

## Andamento dell'economia in Lombardia

maggio 2016

CGIL Lombardia

Sommario

Quadro di sintesi .....	1
Quadro internazionale.....	2
Quadro nazionale e regionale.....	2
L'occupazione e il contratto a tutele crescenti.....	5
Focus sull'occupazione in Lombardia .....	5
Effetti del Jobs Act.....	7
La struttura produttiva lombarda .....	8
Cassa integrazione e mobilità gennaio-marzo 2016 .....	11

### Quadro di sintesi in Lombardia

Nonostante gli incentivi messo in campo e le condizioni congiunturali favorevoli i segnali di ripresa sono discontinui e non garantiscono stabilità. Nel seguito il dettaglio dei dati che mostra come la ripresa non sia strutturale.

La produzione manifatturiera lombarda accelera tra ottobre e dicembre (+0,5%) e chiude il 2015 in crescita del +1,5% sul 2014, sebbene la performance lombarda rimanga inferiore rispetto a Baden-Württemberg (+3,6%) e Cataluña (+2,8%). Le grandi imprese lombarde sono sopra il pre-crisi (+3%), mentre restano sotto le medie (-7%) e le piccole (-17%). In Lombardia i settori più performanti nel 2015 sono gomma-plastica, mezzi di trasporto e meccanica, le manifatturiere di Lecco, Lodi e Monza Brianza chiudono con una produzione 2015 sopra la media regionale.

Le imprese lombarde attive nel 2015 tornano a crescere dopo tre anni di variazione negativa ma il manifatturiero risulta ancora in calo.

In merito al mercato del lavoro, rispetto al 2008, gli occupati (15-64 anni) in Lombardia nel 2015 sono 27 mila in meno, e al netto della CIG il gap sale a -58 mila.

I disoccupati lombardi nel 2015 sono 200 mila in più del 2008, gli occupati lombardi a tempo indeterminato sono l'89,7% del totale occupati dipendenti nel 2015, quota sostanzialmente stabile nel corso della crisi. Nel 2015 il tasso di disoccupazione scende in tutte le regioni benchmark e in Lombardia è al 7,9%.

## Quadro internazionale

La situazione economica internazionale continua ad essere condizionata dalla crisi dei Paesi emergenti e dall'instabilità finanziaria. Le stime di crescita dei principali istituti internazionali (FMI e Banca Mondiale) sono sistematicamente riviste al ribasso. L'andamento del prezzo del petrolio, il corso dei titoli degli istituti di credito, la difficoltà di paesi europei nel consolidare la crescita del PIL e la persistente deflazione, proiettano uno scenario preoccupante. Prometeia (rapporto di scenario della Lombardia, febbraio 2016) è, in ordine di tempo, l'ultimo tra i rapporti di previsione che avanza questa ipotesi. Inoltre, la contrazione del prezzo del petrolio, rispetto agli anni precedenti, preoccupa tutti gli istituti. Sebbene dal lato dei prezzi al consumo potrebbe rappresentare una opportunità, questa svanisce nella misura in cui le importazioni di questi paesi si riducono, e comprimono le risorse finanziarie degli stessi che per molti anni hanno sostenuto i titoli pubblici e le quotazioni delle principali società statunitensi ed europee.

Questo scenario compromette le policy europee che puntano sulla competitività internazionale per sostenere la crescita economica, aggiungendo instabilità a instabilità. Il presidente della BCE (10 marzo 2016) ha azzerato i tassi di riferimento, alzato la soglia del QE a 80 miliardi – inserendo anche i bond delle società –, rilanciato le così dette TLTRO, cioè liquidità illimitata agli istituti di credito che fanno credito all'economia. Sono una iniezione di liquidità nel sistema economico senza precedenti, ma la politica monetaria potrebbe anche avere consumato tutti gli strumenti disponibili per sostenere l'economia. Draghi suggerisce delle politiche pubbliche tese a sostenere gli investimenti e la riduzione delle tasse, ma l'architettura dei conti pubblici europei impedisce qualsiasi operazione di deficit spending. L'Europa si trova davanti a un bivio: eurobond per gli investimenti europei, oppure un arretramento progressivo del proprio ruolo economico e politico internazionale.

## Quadro nazionale e regionale

L'economia nazionale e lombarda sono da tempo usciti dalla così detta recessione tecnica, ma i differenziali di crescita rispetto alla media europea suggeriscono molta cautela. Infatti, nel frattempo è stata distrutta un quarto della base produttiva e alimentato una disoccupazione strutturale che non ha precedenti.

Sebbene i principali obiettivi del DEF siano il rilancio della crescita e dell'occupazione via nuovi investimenti, miglioramento del business environment e la capacità competitiva del sistema, con delle politiche di bilancio favorevoli alla crescita e alla riduzione del rapporto debito-PIL, con una valutazione negativa del calcolo dell'output gap europeo<sup>1</sup>, l'incertezza è il tratto distintivo del documento<sup>2</sup>. L'incertezza ha delle inevitabili ricadute sulla contabilità pubblica e sulle prospettive macroeconomiche;

<sup>1</sup> DEF: "per l'Italia produce risultati penalizzanti e contro-intuitivi, che possono essere fonte di politiche pro-cicliche e quindi potenzialmente recessive".

<sup>2</sup> F. Daveri, 12 aprile 2016: "E' una scommessa che si basa su previsioni ottimistiche di crescita del PIL"., ed. www.lavoce.info.

quest'ultime, inoltre, sono profondamente legate a delle variabili esogene che il governo (mal) non controlla<sup>3</sup>.

Gli indicatori di riferimento per la formazione delle politiche di bilancio sono negativamente influenzate dalla crescita e dalla così detta produttività (saldo delle variazioni di export e import). Le previsioni di crescita del PIL si riducono per il 2016 e il 2017, il primo dall'1,4% all'1,2%, il secondo dall'1,5% all'1,4%<sup>4</sup>. Ovviamente sono decimali, ma la revisione al ribasso delle stime di crescita è diventata una costante nella programmazione economica, così come per molti altri istituti internazionali. Al momento l'errore di stima più contenuto è quello del FMI (Centro Europa Ricerca, S. Fantacone e V. Giacchè). Ciò da conto della crisi di struttura dell'economia nel suo insieme, così come dell'inadeguatezza della strumentazione adottata nel predisporre quadri coerenti di previsione economica.

Queste stime, inoltre, non interiorizzano le variabili internazionali. Una evoluzione meno favorevole del cambio e del commercio internazionale produce una riduzione del contributo delle esportazioni alla crescita, con un spread abbastanza significativo. Il saldo commerciale sarà più o meno negativo tanto più i fattori esogeni condizioneranno il corso dell'euro e la domanda aggregata internazionale.

#### Tasso di crescita del PIL

	2015	2016	2017	2018	2019
PIL	0,8	1,2	1,4	1,5	1,4
PIL tendenziale	0,8	1,2	1,2	1,2	1,3

Dal lato della competitività internazionale, invece, si conferma l'incapacità del tessuto produttivo nazionale nel conservare e guadagnare posizioni nelle quote del commercio internazionale. Utilizzando le proiezioni della dinamica delle esportazioni e delle importazioni dell'Italia, contenute nel DEF, il contributo alla crescita dell'export è negativo. Tra il 2015 e il 2019 – periodo preso in considerazione dal Ministro dell'Economia - il contributo alla crescita è negativo per 4,3 punti percentuali. In altri termini, le importazioni crescono più velocemente delle esportazioni, pregiudicando e compromettendo l'idea della crescita fondata sulle esportazioni. Un aspetto tutt'altro che banale; il governo e, in primis, la Commissione Europea adottano e suggeriscono delle politiche deflattive per sostenere le esportazioni e, quindi, la crescita economica. Il rallentamento delle esportazioni è attribuita alla caduta della domanda dei Paesi emergenti, ma la progressione dell'Italia nasconde qualcosa di più profondo e strutturale: le imprese italiane non producono beni e servizi che il mercato internazionale domanda e, con il passare del tempo, nemmeno del mercato domestico (S. Lucarelli, D. Palma, R. Romano, Moneta e Credito)<sup>5</sup>.

#### Tasso di variazione import ed export (DEF, 8 aprile 2016)

<sup>3</sup> Solo per fare un esempio, la caduta della spesa per interessi legata al debito pubblico, che passa dal 4,2% al 3,5% del PIL, più o meno agli stessi livelli del 1978, è legata alle politiche espansive (QE) della BCE.

<sup>4</sup> M. Obstfeld, 12 aprile 2016, ha indicato per l'Italia una crescita dell'1% per il 2016 e una generalizzata difficoltà nella crescita internazionale., World Economic Outlook, ed. FMI.

<sup>5</sup> S. Lucarelli, D. Palma, R. Romano, 2013, *Quando gli investimenti rappresentano un vincolo. Contributo alla discussione sulla crisi italiana nella crisi internazionale*, ed. Moneta e Credito, vol. 67 n. 262 (2013), 167-203.

	2015	2016	2017	2018	2019
Importazioni	6	2,5	3,8	4,6	4,2
export	4,3	1,6	3,8	3,7	3,4
saldo import-export	-1,7	-0,9	0	-0,9	-0,8

Gli investimenti rimangono contenuti, con delle proiezioni difficili da raggiungere. Infatti, tra il 2015 e il 2016 dovrebbero crescere da 0,8% a 2,2%, con una variazione di ben 175 punti percentuali. Una stima molto discutibile. La propensione a investire delle imprese è interessata dai tassi di interesse, ma ancor di più dalle aspettative e, quest'ultime, non sembrano molto diverse da quelle del 2015. Vedremo strada facendo se queste proiezioni troveranno una conferma, ma il trend di questi ultimi anni suggerisce cautela e prudenza.

#### Tasso di crescita degli investimenti (DEF, 8 aprile 2016)

	2015	2016	2017	2018	2019
investimenti	0,8	2,2	3	3,2	2,4
investimenti tendenziali	0,8	2,2	2,5	2,8	2,5

La stessa dinamica del tasso di occupazione, indicatore molto più interessante del tasso di disoccupazione per fotografare la capacità del Paese nel creare nuovo lavoro, non manifesta una reale inversione di tendenza. Da un lato si consolida la storica distanza dalla media europea, dall'altra mostra l'incapacità nazionale nel raggiungere gli obiettivi delineati dalla Commissione. Lo spread (vero) tra gli obiettivi occupazionali europei e il tasso di occupazione nazionale, ribadisce che il lavoro, meglio ancora la capacità di creare lavoro tanto quanto se ne perde, rimane un problema di struttura che il mercato non può risolvere (R. M. Solow)<sup>6</sup>. La crescita del tasso di occupazione dal 56,3% del 2015 al 58,4% del 2019 è sostanzialmente in linea con il quadro tendenziale, e non colma in nessun modo la forbice che separa il Paese dagli obiettivi comunitari. Al contrario, con il passare degli anni la distanza tra il target occupazionale europeo e programmatico del governo cresce; si passa da 4 punti del 2015 a uno spread di 8,5 punti del 2019.

#### Tasso di occupazione dell'Italia (DEF, 8 aprile 2016)

	2015	2016	2017	2018	2019
tasso di occupazione	56,3	57	57,5	57,9	58,4
tasso di occupazione tendenziale	56,3	57	57,4	57,8	58,1
tasso occupazione, target europeo da raggiungere	60,5		60,3	60,3	67

<sup>6</sup> R. M. Solow, *Il mercato del lavoro come istituzione sociale: ... "esiste nelle scienze economiche un'importante tradizione, attualmente dominante, soprattutto in macroeconomia, secondo la quale il mercato del lavoro è, da tutti i punti di vista, eguale a qualunque altro mercato. [...] Ma, tra economisti non è per nulla ovvio che il lavoro sia un bene sufficientemente differente dai carciofi e dagli appartamenti da affittare, tale da richiedere un differente metodo di analisi"*.

La Lombardia si posiziona solo un attimo meglio della media nazionale. La crescita nel 2015 è pari all'1%, con una proiezione all'1,4% per il 2016. Gli investimenti dovrebbero crescere del 2,4% nel 2016, ma questi sono significativamente più bassi della media nazionale (3,1%). Sebbene l'economia lombarda sia migliore di quella nazionale, la crescita rimane significativamente più contenuta della media dei paesi dell'area euro di 0,3 punti percentuali, se prendiamo per buone le previsioni economiche della Commissione Europea. Non è un fatto estemporaneo, piuttosto la continuazione di una lunga serie temporale di minore crescita rispetto a quella realizzata dai paesi europei. Ciò da conto anche del progressivo invecchiamento dei beni capitali, che ormai raggiungono i 13 anni di vita media (Daniela Palma – ENEA-, [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info), Enea).

### **L'occupazione e il contratto a tutele crescenti**

L'occupazione cresce, ma in linea con gli obiettivi prefissati? Il dibattito è abbastanza controverso, ma molte analisi convergono su una interpretazione minimalista circa l'effetto pro-attivo delle politiche adottate dal governo. Sebbene l'INPS segnali l'attivazione di 764 mila nuovi rapporti di lavoro a tutele crescenti (2015), attribuito in tutto o in parte alla decontribuzione di 8.060 euro per ogni nuovo assunto, i lavoratori aggiuntivi netti sono 186.480 lavoratori. Infatti, i flussi registrati dall'INPS spiegano che dei 764 mila nuovi assunti, 492.729 sono trasformazioni dei contratti a termine in contratti stabili, nel 2014 erano quasi 330 mila, e 85.352 sono invece apprendisti stabilizzati dopo il periodo formativo. Più che di nuovo lavoro, si tratta di trasformazione del lavoro in essere. Poco male, ma l'obiettivo del JOBS ACT era molto più ambizioso. Ancora una volta si palesa il serio problema di domanda aggregata. I timidi segnali di ripresa, comunque più bassa della media europea, sono visti dalle imprese giustappunto come timidi. Infatti, le imprese intensificano il lavoro degli addetti occupati, come mostra il calo dell'uso della Cassa Integrazione, piuttosto che gettare le basi per una crescita della produzione.

### **Focus sull'occupazione in Lombardia**

Lo spaccato della Lombardia segue il trend nazionale. Sottolineando che l'INPS tratta di dati flusso, una persona può cambiare lavoro durante lo stesso anno più volte, l'incidenza delle trasformazioni dei rapporti di lavoro a tempo determinato e/o apprendistato sul totale dei nuovi rapporti di lavoro con contratto a tutele crescenti, è pari al 37% per la Lombardia e al 31% per l'Italia. I nuovi rapporti di lavoro legati agli incentivi contributivi sono pari a 42.732 per la Lombardia e 501.161 per l'Italia nel 2015.

*Sebbene la crescita economica sia stata dello 0,6% (Italia) e dell'1% (Lombardia) nel 2015, complessivamente il flusso dei nuovi rapporti di lavoro ha registrato dei tassi di crescita più alti rispetto alla dinamica del PIL, sollevando e riproponendo un tratto peculiare della crescita (parziale) degli occupati: l'aumento del lavoro ai margini della specializzazione produttiva e/o a minore contenuto tecnologico. Infatti, bassi livelli di*

*crescita del reddito e crescita del numero degli occupati – in questo caso dei nuovi rapporti di lavoro – confermano un tratto caratteristico del tessuto produttivo, cioè quello di produrre beni e servizi a basso valore aggiunto. Diversamente sarebbe inspiegabile la contemporanea presenza di nuovo lavoro e bassa crescita del PIL.*

In Lombardia nel complesso i disoccupati ammontano a circa 393mila unità, 6mila soggetti in meno rispetto al IV trimestre dell'anno precedente, quando i disoccupati erano 396mila; ma in crescita di 86mila unità rispetto al trimestre precedente quando i disoccupati erano 307mila. La crescita in termini congiunturali è da imputare sia all'aumento dei disoccupati senza precedenti esperienze lavorative (+71mila), sia di quella dei disoccupati con precedenti esperienze (+15mila).

Continua a crescere il numero degli occupati in Lombardia nel quarto trimestre rispetto a quello precedente, le persone occupate sono 4.285mila, 25mila in più rispetto al terzo trimestre 2015, sia rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso (+27mila).

**Tipologie contrattuali.** In particolare l'incremento del numero degli occupati è da attribuire alla crescita sia dei lavoratori dipendenti che di quelli autonomi, sia a livello tendenziale che congiunturale. Tuttavia una lieve inflessione viene fatta registrare dai lavoratori

dipendenti rispetto al trimestre precedente, che passano da 3.363mila a 3.344mila (-15mila).

Sempre rispetto al trimestre precedente i lavoratori autonomi crescono di 43mila unità. Più modesta la crescita in termini congiunturali che vede i dipendenti aumentare di 16mila unità e gli autonomi di 11mila.

**Suddivisione per settore.** Dal punto di vista settoriale notiamo come i dati relativi alle **attività di servizi escluso il commercio** e alberghi e ristoranti abbiano sostenuto la crescita relativa della base occupazionale per tutto il periodo 2008-2015. **L'industria**, dopo il calo sostanziale fino al 2010-2011 ha visto una progressiva lenta ripresa, anche se il numero indice oscilla ancora poco sopra il 95. Le **costruzioni** hanno visto un crollo, mentre **l'agricoltura**, partendo da una base occupazionale comunque ridotta, ha visto un recupero netto negli ultimi due anni.

Complessivamente nel 2015. Nel 2015 l'occupazione risulta in crescita rispetto all'anno precedente, sono infatti 4.256mila unità (+18mila); un valore questo che è di poco inferiore a quello del 2008 (-18mila). Il tasso di occupazione è pari al 65.1%, +0.2 rispetto al 2014. Una crescita che è da imputare prevalentemente agli uomini (+0.9) e ai lavoratori dipendenti (+0.8).

Diminuisce di 0.3 punti il tasso di disoccupazione (7.9) pari a 364mila persone, pur mantenendosi ancora sopra ai valori pre crisi; anche in questo caso la riduzione è da imputare prevalentemente agli uomini (7.2), mentre **resta praticamente invariato rispetto all'anno scorso il tasso di disoccupazione delle donne** (8.7).

**Complessivamente** nel quarto trimestre del 2015 si starebbe quindi consolidando la crescita dell'occupazione. L'occupazione dipendente avrebbe sostanzialmente raggiunto negli ultimi 12 mesi il livello medio del 2008. Il tasso di

disoccupazione medio resta elevato, soprattutto perché hanno avviato la ricerca del lavoro persone che in precedenza non partecipavano al mercato del lavoro.

Pertanto:

- il numero dei disoccupati nel 2015 si mantiene in media superiore alle 350mila unità. Il tasso di disoccupazione risulta in leggera diminuzione pur in presenza di un numero rilevante di persone alla ricerca attiva del lavoro;
- il numero degli occupati continua a crescere, seppur lentamente, portandosi a livelli non lontani dal 2008, in particolare per la crescita del numero dei lavoratori dipendenti.

## Effetti del Jobs Act

Per la valutazione degli effetti de Jobs Act riportiamo un estratto della analisi a cura della CGIL Nazionale. “Un risultato, quello del Jobs Act, decisamente insoddisfacente, che dimostra la sua spaventosa inefficienza se consideriamo la quantità di risorse spese per la creazione di nuova occupazione. A fronte di 6,1 miliardi di euro spesi nel solo 2015 si registrano poco più di 100 mila occupati aggiuntivi. Un rapporto costi, benefici decisamente sproporzionato”.

Il Governo ha speso ben 6,1 miliardi di euro nel 2015 per generare un incremento di circa 100 mila posti di lavoro su 800 mila posti persi dall'inizio della crisi, di questi il 60% a tempo determinato. Cifre che indicano “una migliore tendenza, anche se con numeri insoddisfacenti”.

Ogni posto di lavoro aggiuntivo dovrebbe essere coerente con la dinamica della domanda aggregata, la ricomposizione del tessuto produttivo – quando aumenta il reddito si consumano beni diversi – e al profilo tecnologico dell’offerta di beni e servizi. Sono presupposti indispensabili per la crescita dell’occupazione. L’effetto economico dovrebbe essere quello di un aumento dei salari e, quindi, degli investimenti per ridurre l’incidenza dello stesso sul prodotto finale (D. Ricardo e Sylos P. Labini). Se questi presupposti non trovano conferma, è il caso dell’Italia e della Lombardia, significa che il profilo economico e industriale è rimasto uguale a se stesso, cioè non ha agganciato le dinamiche dello sviluppo. Bassa crescita, bassi salari e investimenti, crescita dei nuovi rapporti di lavoro sono l’altra faccia della medaglia della crisi nella crisi di Italia e Lombardia rispetto a quella internazionale.

NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI NEI MESI DI GENNAIO - DICEMBRE DEGLI ANNI 2013, 2014 E 2015 PER REGIONE DI LAVORO																
	Assunzioni a tempo indeterminato				Assunzioni a termine				Assunzioni in apprendistato				Complesso Assunzioni			
	gen - dic				gen - dic				gen - dic				gen - dic			
	2013	2014	2015	variazione percentuale 2015-14	2013	2014	2015	variazione percentuale 2015-14	2013	2014	2015	variazione percentuale 2015-14	2013	2014	2015	variazione percentuale 2015-14
LOMBARDIA	251486	239781	364478	52,0	626787	697607	726064	4,1	39514	42309	33872	-19,9	917787	979.697	1124414	14,8
ITALIA	1299462	1272475	1869677	46,9	3189445	3364033	3352617	-0,3	229330	230996	184125	-20,3	4718237	4867504	5406419	11,1

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

VARIAZIONI CONTRATTUALI DI RAPPORTI DI LAVORO ESISTENTI NEI MESI DI GENNAIO - DICEMBRE DEGLI ANNI 2013, 2014 E 2015 PER REGIONE DI LAVORO												
	Apprendisti trasformati a tempo indeterminato				Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine				Complesso Trasformazioni			
	gen - dic				gen - dic				gen - dic			
	2013	2014	2015	variazione percentuale 2015-14	2013	2014	2015	variazione percentuale 2015-14	2013	2014	2015	variazione percentuale 2015-14
<b>LOMBARDIA</b>	13142	13267	17082	28,8	96190	78197	117421	50,2	109332	91.464	134503	47,1
<b>ITALIA</b>	69579	69210	85304	23,3	417983	329567	492420	49,4	487562	398777	577724	44,9

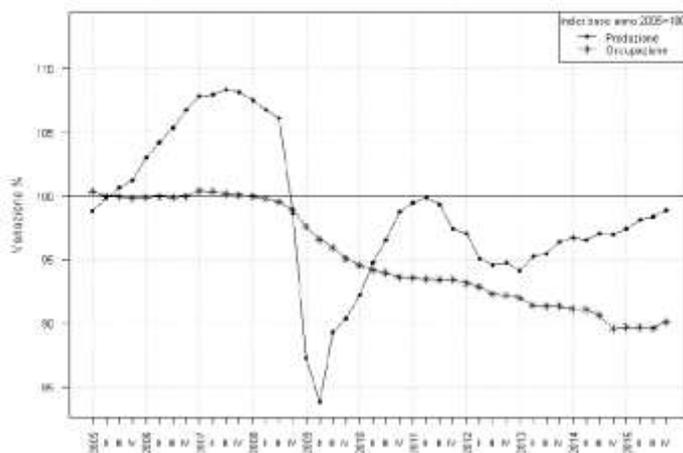
<b>Flusso di lavoro aggiuntivo legato agli incentivi fiscali 2015</b>			
Assunzioni a tempo indeterminato instaurate con l'esonero contributivo -2015 -		Complesso Trasformazioni 2015	lavoro aggiuntivo reale al netto delle trasformazioni 2015
<b>LOMBARDIA</b>		<b>177235</b>	<b>134503</b>
<b>ITALIA</b>		<b>1078885</b>	<b>577724</b>

Nostra elaborazione su dati INPSosservatorio precariato

## La struttura produttiva lombarda

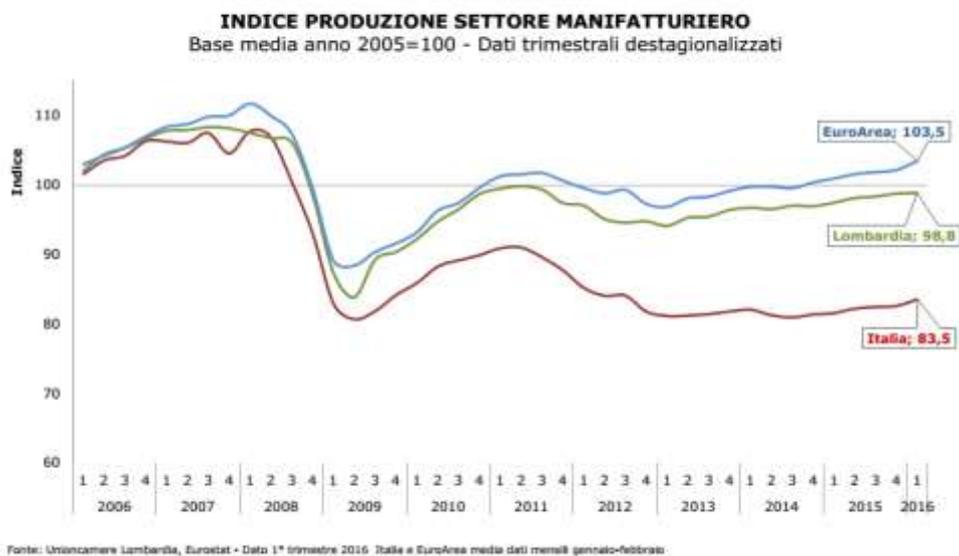
La produzione industriale e l'andamento dell'occupazione sono ancora molto distanti dai livelli del 2008. Il grafico di cui sotto (Prometeia) illustra quanto e come siano lontane le posizioni di inizio crisi. La produzione industriale lombarda è lontana di almeno 10 punti percentuali rispetto al periodo 2007-8, mentre l'occupazione segna un continuo declino di almeno 8 punti percentuali. Solo la produzione a maggiore contenuto tecnologico ha ripreso i livelli iniziali del 2008, nel mentre, però, tutti i paesi europei hanno rafforzato questa componente. In altri termini, quando la produzione recupera i livelli del 2008, così come l'occupazione di alcuni settori, gli altri paesi europei non solo hanno recuperati i livelli pre-crisi, ma sono andati avanti e guadagnato posizioni.

**INDICI DELLA PRODUZIONE E DELL'OCCUPAZIONE**  
 Dati trimestrali stagionalizzati. Anno 2005 = 100



Fonte: Unioncamere Lombardia

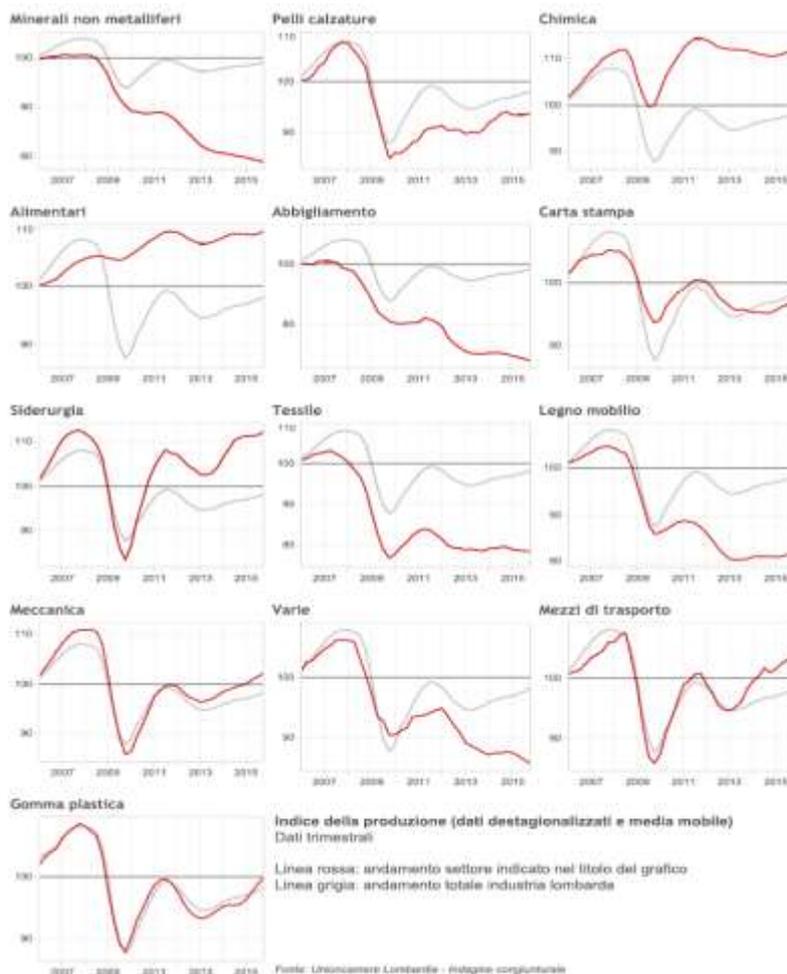
## LA CONGIUNTURA LOMBARDA - **INDUSTRIA**



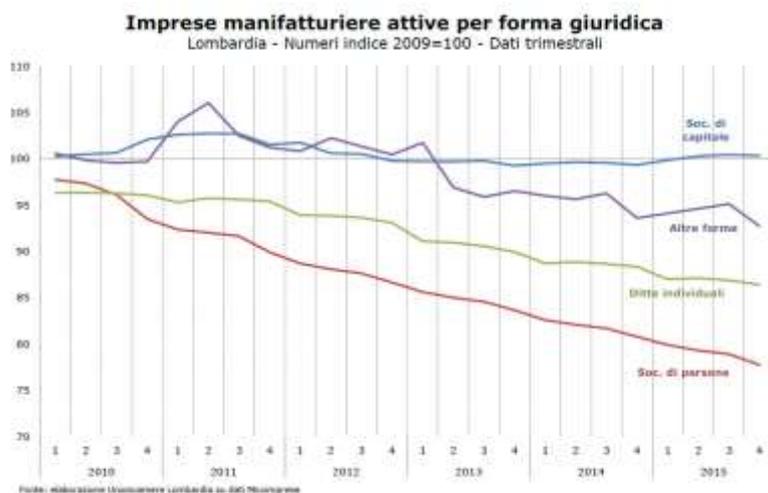
## LA CONGIUNTURA LOMBARDA



Non tutti i settori sono rimasti indietro. Alcuni hanno recuperato e guadagnato posizioni rispetto al 2007: chimica, alimentari, siderurgia sono riuscite a tenere le proprie posizioni; tutti gli altri settori manifestano un impoverimento che travalica il segno stesso della crisi: minerali non metalliferi, pelli e calzature, abbigliamento, carta e stampa, tessile, legno mobile, meccanica, mezzi di trasporto e varie.



Un aspetto di struttura e di controtendenza importante è legato alla posizione giuridica delle imprese lombarde. La crisi del 2007 ha modificato il segno (forma giuridica) delle imprese. Le imprese manifatturiere sono per lo più società di capitale. Dal 2011 sono diventate maggioritarie, seguite da ditte individuali e società di persone.



Produzione industriale aggregata e variazione tasso di occupazione tra il 2008 e 2014		
	aggregato produzione industriale 2007-2014	differenza 2008-2014 del tasso di occupazione
Varese	-2,1	-1,6
Como	-5,6	-2,7
Lecco	-1,9	0,4
Sondrio	-6,3	-2,0
Milano	-4,7	-3,8
Lodi	0,3	-2,5
Bergamo	-10,1	0,0
Brescia	3,0	-2,0
Pavia	-4,6	-2,9
Cremona	6,6	-1,4
Mantova	2,0	-5,6
Monza e Brianza	-3,2	
<b>Lombardia</b>	<b>-3,4</b>	<b>-2,1</b>

In questo contesto è necessario ricordare la distanza delle province lombarde nella produzione industriale rispetto alla Germania. Solo Mantova raggiunge i livelli tedeschi di produzione (6,6%), ma la distanza che separa l'Italia e la Lombardia dalla Germania sono lo specchio fedele dei problemi di struttura che attraversiamo. La produzione industriale nazionale diminuisce del 25%, quella lombarda del 3,4%. Secondo Nomisma si tratta di produzione industriale persa per sempre.

Produzione industriale per provincia									
	anno 2007	anno 2008	anno 2009	anno 2010	anno 2011	anno 2012	anno 2013	anno 2014	aggregato produzione 2007-2014
Varese	1,8	-2,9	-8,7	4,1	4,7	-3,2	-0,3	2,5	-2,1
Como	1,2	-3,8	-11,5	4,9	3,4	-2,2	0,2	2,2	-5,6
Lecco	2,6	-2,6	-3,9	2,8	0,1	-1,7	-2,6	3,3	-1,9
Sondrio	0,9	-0,5	-8,8	3,2	3,1	-3,5	-0,9	0,3	-6,3
Milano	1,3	-1,3	-10,0	4,8	2,7	-4,4	0,3	1,9	-4,7
Lodi	3,1	-0,7	-10,7	5,4	4,8	-4,4	0,7	2,1	0,3
Bergamo	1,9	-3,1	-8,2	2,0	2,4	-4,2	-2,5	1,5	-10,1
Brescia	2,5	-2,6	-4,7	2,4	5,1	-2,5	-0,7	3,4	3,0
Pavia	1,7	-1,3	-6,6	2,6	0,6	-2,2	1,1	-0,3	-4,6
Cremona	2,2	0,4	-9,1	6,8	5,6	-3,5	1,4	2,9	6,6
Mantova	2,9	-0,9	-7,0	4,2	4,1	-5,2	3,1	1,0	2,0
Monza e Brianza	3,5	-2,3	-7,2	4,4	3,0	-4,0	0,4	-0,9	-3,2
<b>Lombardia</b>	<b>2,1</b>	<b>-2,3</b>	<b>-9,5</b>	<b>4,8</b>	<b>3,8</b>	<b>-3,7</b>	<b>-0,1</b>	<b>1,5</b>	<b>-3,4</b>
Germania	5,8	0,6	-17,6	10,1	7,0	-0,8	-0,2	1,4	6,4
Italia	2,9	-3,8	-21,5	6,5	0,4	-6,0	-3,0	-0,9	-25,4

Fonte: Unioncamere Lombardia

## Cassa integrazione gennaio-marzo 2016 e mobilità gennaio-aprile 2016

In generale la Cassa integrazione della Lombardia manifesta nel 2016 – gennaio-marzo - segnali di netto miglioramento rispetto al 2015 (meno 34,7%), mentre la cassa in deroga, come ad ogni inizio anno, segna un forte incremento (121,5%) rispetto al 2015. Il settore dell'artigianato e commercio sono gli unici che hanno il segno negativo, con una crescita della cassa integrazione rispettivamente del 404,8% e dell'11,4%. In dettaglio tutti i settori migliorano, al netto di metallurgico (13,8%), abbigliamento (22,3%), pelli e cuoio (23,2%), commercio all'ingrosso (19,1%), alberghi e pubblici servizi (229,6%), intermediari finanziari (103,6%).

La variazione tendenziale mese su mese (marzo 2015 e marzo 2016) consegna una caduta della CIG del meno 27,9%, mentre quella congiunturale (variazione percentuale sul mese precedente) è pari a meno 10,5%.

Tra le province della Lombardia solo Cremona vede peggiorare la sua posizione con un più 4,5% rispetto allo stesso periodo del 2015.

Se dovessimo utilizzare le ore di cassa integrazione come approssimazione del tasso di disoccupazione aggiuntivo, la Lombardia registra una addizionale disoccupazione del 2,06%, con una punta del 3,37% per la provincia di Bergamo.

Anche la mobilità (legge 223/91) si riduce del -48,7% per il periodo gennaio-aprile, mentre rispetto al mese di marzo 2015 e 2016 la riduzione è lievemente più contenuta: -35,5 %.

<b>Mobilità e disoccupazione, gennaio-aprile 2016 e variazione percentuale su 2015</b>		
	Lavoratori inseriti nelle liste di mobilità 2016	Variazione percentuale % 2016-2015
indennità di mobilità, legge 223/91*	<b>7370</b>	<b>-48,70</b>
"Licenziamenti" marzo 2016	<b>1396</b>	
*1 legge 223/91: lavoratori licenziati da aziende che occupano più di 15 dipendenti		

<b>variazione percentuale aprile 2016-2015 L. 223*</b>			
	223, anno 2015	223, anno 2016	variazione percentuale
			223/91 *1
<b>BERGAMO</b>	145	73	-49,7
<i>BRESCIA</i>	112	382	241,1
<b>COMO</b>	103	128	24,3
<i>CREMONA</i>	43	42	-2,3
<b>LECCO</b>	36	46	27,8
<i>LODI</i>	3	6	100,0
<b>MANTOVA</b>	186	115	-38,2
<i>MILANO</i>	1314	473	-64,0
<b>Monza Brianza</b>	74	41	-44,6
<i>PAVIA</i>	44	10	-77,3
<b>SONDRIO</b>	0	0	
<i>VARESE</i>	105	80	-23,8
<b>TOTALE</b>	<b>2165</b>	<b>1396</b>	<b>-35,5</b>
*1 legge 223/91: lavoratori licenziati da aziende che occupano più di 15 dipendenti			

